

> ECONOMIA

Quote latte: un cortocircuito senza soluzione da 24 anni

Multe imputate a «pochi» ma da addebitare a più aziende. Ma c'è chi ancora sta pagando più del dovuto

Il caso

Andrea Cittadini
a.cittadini@giornaledibrescia.it

BRESCIA. L'Europa bocchia l'Italia, che non sa però come muoversi con chi ha pagato le multe e non lo doveva fare oppure lo doveva fare in quote inferiori. E soprattutto le autorità non sanno come battere cassa a chi 20 anni fa è stato (erroneamente) escluso dalla liste delle aziende soggette a prelievo. Traduzione: siamo davanti all'ennesimo cortocircuito sul tema delle quote latte che si trascina da metà degli anni novanta.

Eppure oggi, a distanza di 24 anni da quel 17 febbraio 1999 in cui 25 agricoltori bresciani vennero arrestati con l'accusa di blocco stradale nell'ambito dell'allora ennesima protesta dei Cobas, sul tema delle quote latte ci sono dei punti fermi. Come la sentenza della Corte di giustizia Europea dell'11 settembre 2019, che ha stabilito che i criteri di compensazione adottati dall'Italia, su tutte le annate a partire da quella del 1995-96, erano anticomunitari e sbagliati. I parametri introdotti dalla L. 43 del '99 - è stato deciso dalla giustizia europea - favorivano una parte di aziende che aveva comunque prodotto più latte rispetto alla quota italiana disponibile, a discapito di altre poi costrette a pagare per tutti.

Ricalcolo. L'Agea, l'Agenzia italiana per le erogazioni in Agricoltura, recependo la sentenza europea adottata anche dal Consiglio di Stato, in una pec inviata a Regione Lombardia e Ministero

dell'Economia nell'ottobre del 2020 aveva messo nero su bianco che «la sentenza ha conseguenze estremamente rilevanti. Semplicemente: occorrerebbe ricalcolare i prelievi dovuti e pagati, rideterminando così tutti i rapporti di debito/credito».

Un esempio? Per l'annata 2004-2005 le aziende in esubero per la quantità di latte prodotto erano 15.698, ma - in base ai criteri di compensazione - la multa di 142 milioni di euro era stata addebitata «solo» a 1.222 aziende. Nel 2022 recependo la sentenza Europea, Agea ha ricalcolato che la multa doveva in realtà essere ripartita su 11.534 aziende. Di fatto Agea non ha mai chiesto nulla a 10.312 aziende agricole che dovevano in realtà concorrere a pagare la multa. «È l'esempio più significativo tra tutte le annate. Se l'Italia avesse suddiviso la multa su tutti i produttori che avevano prodotto più del consentito, l'importo sarebbe stato inferiore per tutti. L'Italia non sarebbe andata in procedura di infrazione, non sarebbero nati i Cobas e la questione si sarebbe risolta già 20 anni fa» commenta l'avvocato bresciano Fabrizio Tomaselli, che ha presentato ricorsi per centinaia di aziende, che negli anni si è seduto a tavoli tecnici del ministero ed è stato componente di due commissioni di inchiesta a livello ministeriale.

Edesso? Ora l'Italia si trova nelle condizioni di dover elevare multe per chi all'epoca era stato «esentato» e che invece secondo i regolamenti comunitari avrebbe dovuto «scontare»

l'esubero di latte prodotto (si parla di almeno 150 milioni di euro all'anno fino al 1994-95). Nello stesso tempo, però, andrebbero ridotte o addirittura azzerate le sanzioni notificate agli agricoltori che le hanno già corrisposte.

L'Europa resta in attesa di una soluzione a questo groviglio, dopo aver contestato all'Italia il mancato recepimento della direttiva. «Il nostro Paese è in procedura d'infrazione perché non sono stati applicati i regolamenti comunitari in maniera corretta e perché l'Italia ha introdotto norme anti-comunitarie per il recupero del prelievo, producendo un effetto distorsivo della concorrenza e violando i principi di parità del diritto», spiega l'avvocato Tomaselli. «È stato permesso che la multa per le quote latte - prosegue - venisse addebitata a chi non la doveva pagare, quantomeno per quell'importo, facendo in modo che invece non la saldassero aziende che erano oggettivamente tenute al pagamento». Con il risultato che molti allevatori si ritrovano ancora oggi conti bloccati o aziende ipotecate, rimanendo in

Nell'annata 2004-05 le aziende in «esubero» erano 15.698, quelle multate «solo» 1.222

attesa di una presa di posizione della magistratura italiana in base alla sentenza della Corte europea. Nel frattempo, tuttavia, gli stessi allevatori continuano a pagare le «vecchie» multe e a subire gli effetti delle procedure esecutive. Inoltre, chi ha già vinto il ricorso, scoprendo di aver pagato molto più di quanto avrebbe dovuto, oltre alla beffa ha subito un danno. Perché se con una mano lo Stato toglie, con l'altra mette. E chiede il pagamento degli interessi sulle quote non versate.

«La soluzione più opportuna sarebbe quella di bloccare tutte le iniziative di recupero e le cartelle esattoriali» propone l'avvocato Tomaselli. La partita è sul tavolo del Governo e delle associazioni di categoria. Tra le ipotesi si valuta la rateizzazione in 30 anni senza interessi. //

«Le mie due notti in carcere: un ricordo che ti segna»

Il racconto

BRESCIA. «Sono ricordi che ti segnano per sempre. Siamo stati arrestati e alcuni di noi sono andati a prenderli a casa mentre erano a letto con la moglie. Neanche fossimo mafiosi». Alessandro Baronchelli, oggi presidente di Copra-

gri, il 17 febbraio di 24 anni fa era al campo di Ciliverghe per protestare contro le quote latte. Alcuni allevatori quella sera si staccarono dalla protesta per bloccare l'autostrada.

«Quella sera abbiamo detto alla polizia che la recinzione era stata divelta - ricorda - ma nessuno intervenne. Ci avevano avvisato che c'erano frange estreme che non sia-

mo riusciti ad isolare e la situazione ci è sfuggita di mano». A due chilometri di distanza l'incidente che ha causato il fermento di un camionista. «Fummo condannati ad un anno in primo grado, poi assolti in appello - aggiunge -. Tutto quello che dicevamo allora è stato poi sancito dai tribunali e dalla Corte europea. Non era possibile che in Italia, con 21 mila aziende fuori quota, dovevano pagare solo 1928. Roba da criminali. E oggi rimane solo l'amarezza». // S. MONT.



Le proteste. Alcuni agricoltori occuparono la tangenziale Est di Milano, con la famosa mucca «Ercolina»



Nel febbraio del '99. I rappresentanti dei Cobas vennero arrestati dopo una manifestazione a Calcinato

IL PUNTO

Una vicenda amara che non ha uguali in nessun altro Paese

LA SOLUZIONE PASSERÀ FATALMENTE DA BRESCIA

Valerio Pozzi

Un problema generato dalla politica con la P minuscola; un problema che ora dovrà, se lo vorrà, essere gestito e risolto dalla politica con la «P» maiuscola. Ed è molto probabile che la soluzione passerà da Brescia, se non altro per l'autorevolezza che oggi la nostra provincia esprime a livello nazionale ed europeo. Ma servirà moderazione senza caricare di responsabilità chi se ne potrebbe fare carico. Di sicuro qualcuno dovrà fare un passo indietro.

Di cosa stiamo parlando? Del sistema delle «quote latte». Introdotto dall'Europa nel 1984 questo meccanismo nato, ironia della sorte, per tutelare il reddito dei produttori che è stato gestito con trent'anni di comportamenti sbagliati da parte di tutti gli attori coinvolti ed ha generato una multa all'Italia, quindi a carico di tutti i contribuenti, per miliardi di euro.

Una vicenda amara che non ha uguali in nessuno Paese dell'Unione Europea e oggetto anche di svariate inchieste, tra le quali la più famosa fu condotta nel febbraio del 1997 dal generale della Guardia di Finanza, Natalino Lecca. In poche righe la storia delle multe per le quote latte ha vissuto cinque fasi: la prima dal 1984 al 1992, caratterizzata da una sostanziale inapplicazione, perché pare che nessuno sapesse quanto latte si producesse; la seconda, con il varo della legge 468 del 1992 con la quale si è tentato di mettere ordine partendo dalla campagna 1993/94, dimenticandosi però di sistemare le multe pregresse; la terza con il taglio della cosiddetta quota B, per effetto della legge 46/95, e l'arrivo della prima grande multa imputata direttamente ai produttori pari a 421 miliardi di lire; la quarta, con lo

scontro e le continue manifestazioni culminate con l'eclatante occupazione dell'aeroporto di Linate e del campo a Calcinatello con l'invasione dell'autostrada di cui proprio oggi ricorre il 24esimo anniversario, da parte del movimento dei Cobas, allevatori fuoriusciti nel frattempo dalle Organizzazioni agricole (Coldiretti, Cia, Confagricoltura); la quinta con l'approvazione della legge 119/2003 che ha cercato di riportare la barra sulla linea del rigore fino ai giorni nostri.

In mezzo occorre ricordare che: 1) dal 1984 al 2003 sono passati più di dieci Ministri dell'Agricoltura; 2) sono stati spesi milioni di euro in compravendita di quote di produzione; 3) sono stati accumulati migliaia di ricorsi in tutti i Tribunali di ordine e grado; 4) si è registrata un'impropria copertura e la speculazione di una parte della politica per non far pagare le multe; 5) tante aziende familiari con conti correnti bloccati, senza contributi della Pac e

ormai sfinite sia dal punto di vista economico sia dal ricambio generazionale, laddove figli e nipoti stanno pagando errori di chi li ha preceduti, spesso anche in buona fede, solo per avere inseguito pifferai magici spariti nel nulla.

Forse per tutelare questi colleghi varrebbe la pena togliere la pietra messa sopra a questa brutta storia e valutare, con la moderazione tipica della politica con la «P» maiuscola e nel rispetto di tutti gli allevatori che hanno pagato, cosa si può fare per allentare un cappio al collo di una generazione che nel 1997, all'epoca dei fatti di Calcinatello, forse frequentava la scuola materna e che neppure sapeva cosa fossero le quote latte.